



IL LIBRO

Da Milano a Bari l'Italia a piedi

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XIII

Il viaggio. Alcide Pierantozzi da Milano a Bari sulla Francigena. "Tutte le strade portano a noi"

Into the road "L'Italia a piedi che bella fatica"

ANNARITA BRIGANTI

«**M**A CAMMINA!». I nonni glielo ripetevano sempre, quando da piccolo non voleva aiutarli nei campi o quando, diventato scrittore, cercava di spiegare loro che i suoi romanzi non si trovavano solo in Abruzzo, terra d'origine, ma nelle librerie di tutta Italia. Alcide Pierantozzi, trentenne, è andato a piedi da Milano a Bari e ci ha scritto un libro, *Tutte le strade portano a noi* (Laterza). Tre amici, qualche sponsor per girare un documentario, che uscirà l'anno prossimo, il novello "pellegrino" si è mosso lungo la via Francigena, impiegandoci quarantacinque giorni, perdendo nove chili. Meno spirituale di Enrico Brizzi, che ha rilanciato un filone on the road che comprende anche film/storie vere quali

Into the wild e Wild, Pierantozzi alla fine ci riesce, sia ad arrivare "vivo" sia a farci appassionare a un racconto di viaggio, che sembra una biografia.

Perché l'ha fatto?

«Credevo che non fosse faticoso camminare. Giro sempre a piedi per Milano, riesco a tornare "brillo" dai Navigli a Porta Venezia, pur non essendo uno sportivo. Volevo purificarmi: bere meno, non fumare. In più, lo scrittore cerca l'imprevedibile. Ero in crisi rispetto alla forma romanzo. Ne avevo già pubblicati tre e mi chiedevo se gliene fregasse qualcosa a qualcuno. Stavolta sono partito dalla vita per arrivare alla scrittura».

Qual è stato il momento peggiore?

«Già all'inizio, arrivando a Piacenza, avevo il corpo infiammato per il sudore, per lo sfregamento dei tessuti di bassa qualità. A Siena una Confraternita

non voleva accoglierci, se non facendoci il lavaggio dei piedi. Una del gruppo, profondamente religiosa, non si sentiva all'altezza di questo gesto e ci ha costretto a rifiutarlo. Noi quattro viaggiatori discutevamo su tutto: dal panino all'orario della sveglia. Io ero quello attento al budget e più pigro. Tornati dal cammino, per tre mesi non ci siamo sentiti».

Perché le digressioni sulla sua famiglia sono così presenti nel libro?

«Da piccolo ho perso un fratello, mia madre non è stata bene, mi hanno cresciuto i nonni, che mi hanno insegnato l'amore e il rispetto per gli altri: con noi viveva anche uno zio schizofrenico. Sono figlio e nipote di contadini, il nostro sostentamento viene dalla verza e dal sedano. Bocciato tre volte, fino a diciannove anni non parlavo italiano. Poi sono fuggito a Milano, ho studiato filosofia e mi so-

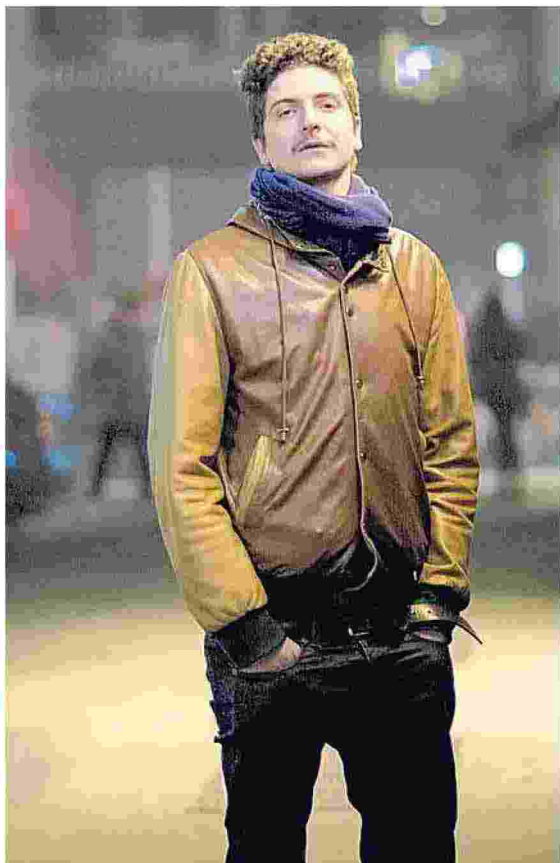
no salvato. Mio nonno è tornato a piedi dal campo di concentramento di Mauthausen, calcolando i chilometri per arrivare di domenica e rivedere in chiesa la ragazza che sarebbe diventata mia nonna».

L'esperienza sulla strada dovrebbe trasmettere qualche insegnamento. È stato così anche per lei?

«Ho visto un'Italia brutta, laddove è intervenuto l'uomo, mentre la natura è meravigliosa. Il bagno in un fiume caldo, termale, al tramonto, è stato uno dei momenti più belli della mia vita. Ho trovato l'ironia, imparando a prendermi meno sul serio, a non fare il fighetto. Ho capito che non mi serve molto per vivere, un frutto, un pezzo di pane, con addosso sempre gli stessi vestiti. Che potrei partire e non tornare più. Che qualsiasi cosa succeda, sei sempre salvo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INCONTRO

*Alcide Pierantozzi
presenta il suo libro
domani alle 18.30 alla
Feltrinelli di piazza
Piemonte con Nina Zilli
e Luca Mastrantonio
Nella foto lo scrittore in
un momento del suo
viaggio a piedi da
Milano a Bari, 900 km
in 45 giorni*



**“
LE SCOPERTE**

Ho trovato l'ironia,
imparando a
prendermi meno sul
serio; e ho capito
che non mi serve
molto pèer vivere